

L'Anp: un giorno nero per i diritti umani. I palestinesi ricorreranno alla giustizia internazionale. Due studenti uccisi a Nablus

Espulsioni per i parenti dei kamikaze

La Corte suprema israeliana dice sì per due casi in cui è stata provata la collaborazione agli attentati

Umberto De Giovannangeli

Per l'Anp è un «crimine di guerra». Per le autorità israeliane è un «provvedimento necessario per stradicare un terrorismo sanguinario». Per i nove giudici della Corte Suprema si è trattato di una scelta difficile, sofferta. Al termine di una serrata battaglia legale, la Corte Suprema di Gerusalemme ha stabilito all'unanimità che per «superiori ragioni di sicurezza» stabilite dal comandante militare della Cisgiordania due fratelli palestinesi dovranno oggi lasciare il campo profughi di Ascar (Nablus) e trasferirsi per due anni a Gaza. Si tratta di una decisione senza precedenti nel suo genere. La sentenza è bollata come «un crimine di guerra» dall'Autorità nazionale palestinese: «È una giornata nera per i diritti dell'Uomo ed è un precedente pericoloso che una Corte Suprema israeliana avalli il principio di una punizione collettiva», dichiara il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat. «L'Autorità palestinese - annuncia Erekat - esaminerà la questione e studierà la possibilità di investire le istanze internazionali, fra cui la Corte di giustizia internazionale e il Consiglio di sicurezza dell'Onu». La sentenza provoca anche la dura protesta di Amnesty International: «La decisione assunta - sostiene l'Organizzazione per i diritti umani - dà il via libera a una grave violazione di uno dei principi cardine del diritto umanitario internazionale, e cioè il diritto ad avere un giusto processo e potersi difendere dalle accuse».

Intisar Ajouri prova ad abbracciare il fratello Kifah al loro arrivo alla base militare di Beit El alle porte di Ramallah



l'intervista

Walter Kasper

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

PALERMO La pace nella giustizia innanzitutto, da realizzare anche grazie alla forza del dialogo e del confronto tra le religioni e un «no» fermo all'uso della violenza. È questa la condizione indispensabile per costruire un futuro di pace che consenta di vincere odi e fanatismi. Ne è convinto il cardinale Walter Kasper, responsabile del Dicastero per l'unità dei cristiani, ed è anche il senso dell'appello per la pace con il quale si è concluso ieri sera a Palermo il meeting *Religioni e culture tra conflitti e dialogo* promosso dalla comunità di sant'Egidio.

Cardinale Kasper, ad un anno dall'attentato alle Torri gemelle di New York ha ancora senso parlare di dialogo?

«Dopo quel drammatico attacco è sembrato prevalere un certo pessimismo. C'era chi al dialogo preferiva l'uso di mezzi violenti. Noi, invece, vogliamo dare un segnale di speranza. Per una ragione semplice: al dialogo non c'è alternativa. Ed è importante quanto è avvenuto in questi giorni a Palermo, dove persone di chiese e religioni diverse hanno testimoniato che non c'è scontro tra le civiltà e che una convivenza è possibile. Con un punto essenziale condiviso anche dagli esponenti delle altre religioni: non si può uccidere nel nome di Dio. Lo ha affermato il Papa nella giornata di preghiera di Assisi di gennaio e lo si è ribadito anche nell'incontro di Palermo».

Anche i rappresentanti dell'Islam?
«Spesso si fa un'ideologia dell'Islam come la si è fatta del cristianesimo quando si è strumentalizzata la fede per interessi politici. E se ci sono fondamentalismi nell'Islam, ci sono anche autorevoli "imam" che mettono in guardia da una pericolosa identificazione tra fondamentalismo e Islam e che ritengono l'estremismo religioso estraneo a questa religione».

La comprensione e il confronto non sono soltanto incontro tra le culture, ma anche impegno comune per difendere la dignità dell'uomo e della vita, l'ambiente. Su questo vi è un terreno di impegno comune tra gli uomini di fede?
«Sono le due facce della stessa medaglia. Perché la fede in Dio ha conseguenze anche sui comportamenti. Per il Cristianesimo

Nella loro sentenza di 40 pagine, i nove giudici lasciano capire di aver preso quella decisione a malincuore. Menzionano le sofferenze e le perdite patite dai civili israeliani per una devastante ondata terroristica palestinese. Avverto-

no che il «domicilio coatto» deve essere ordinato con il contagocce, come «ultima ratio» e solo in casi in cui sia stata dimostrata la pericolosità delle persone in esame. Di diverso avviso è Benjamin Ben Eliezer. Le espulsioni decretate ieri,

avverte, non saranno le ultime. «Abbiamo già messo a punto una lista di altri palestinesi candidati all'espulsione», dichiara il ministro della Difesa. Le espulsioni - aggiunge - assieme con la demolizione delle case di kamikaze, si sono

rivelate efficaci. Prevengono attentati. Risparmiano, in definitiva, vite umane. I due palestinesi che saranno espulsi sono Intisar Ajuri e il fratello Kifah. La giovane donna ha fatto una cattiva impressione ai giudici, apparendo «evasiva ed inaffidabile». Il fratello Ali Ajuri - morto nel frattempo - era il mandante di un attentato a Tel Aviv in cui persero la vita cinque civili israeliani. «Lei gli è stata di diretto aiuto materiale», asseriscono i giudici. «È rappresentata un pericolo anche per il futuro». Intisar avrebbe cucito la cintura esplosiva mentre Kifah Ajuri, da parte sua, avrebbe fatto da vedetta per il fratello terrorista e spostato materiale esplosivo, secondo i giudici. I quali hanno invece accolto l'appello di Nasser Assida il quale era accusato di aver fornito al fratello - anch'egli protagonista di attentati terroristici - solo cibo, e un mezzo di trasporto. Riassumendo la propria filosofia, i giudici hanno concluso che «i diritti

umani (dei palestinesi, ndr.) non possono ricevere una protezione completa come se non esistesse il terrorismo, e la sicurezza di Israele non può essere protetta in modo assoluto, come se non ci fossero i diritti umani». Asserzioni che non attenuano polemiche e le forti perplessità suscitate in Israele da una decisione senza precedenti. A farsene interprete è il giurista e parlamentare Amnon Rubinstein secondo cui se i fratelli Ajuri avevano compiuto un reato, dovevano essere processati. «Anche se l'espulsione è legale, che senso ha - si chiede Rubinstein - spedirli a Gaza, dove saranno accolti da eroi?». Ed anche sull'efficacia di questa decisione nella lotta al terrorismo, Rubinstein non nasconde il suo scetticismo. «Otto anni fa - ricorda - il premier Yitzhak Rabin decise di espellere in Libano 400 integralisti islamici. I quali tornarono indietro dopo un anno, più pericolosi che mai». Una storia che rischia, tragicamente, di

ripetersi. Come continuano a ripetersi le morti «osure» e gli immane scambi di accuse sul grilletto facile di Tsahal («solo sfortunata», sentenza Ben Eliezer), seguiti, stavolta, all'uccisione poco prima dell'alba di due studenti palestinesi dell'università «Al-Najah» di Nablus. I due giovani - Hussein al-Najjar e Bahir Thiyab (entrambi di 22 anni) sono stati dilaniati da una cannonata sparata da un carro armato israeliano nei pressi del villaggio di Burin, vicino alla colonia ebraica di Brachà, nella zona di Nablus. Secondo testimoni palestinesi, i due erano seduti davanti a un'abitazione, quando sono stati centrati e fatti a pezzi dalla cannonata. I soldati israeliani di guardia alla colonia, replica una fonte militare di Tel Aviv, hanno aperto il fuoco contro le figure scorte nell'oscurità, una delle quali sembrava armata, ma accanto ai corpi disintegrati non è stata rinvenuta, in mattinata, alcuna arma.

l'intervista

L'avvocato: sentenza grave ma non è via libera ai generali

Ha la voce stanca, di chi ha affrontato una dura battaglia legale il cui esito va ben oltre la sorte dei suoi assistiti. L'avvocato Lea Zemel è una istituzione nel campo della difesa dei diritti umani e civili in Israele. L'abbiamo raggiunta telefonicamente pochi minuti dopo la sentenza della Corte Suprema israeliana. «Continuo a ritenere - afferma - che la decisione di espellere due palestinesi dalla Cisgiordania a Gaza sia in palese contrasto con il diritto internazionale e dunque rappresenti, sul piano generale, un precedente che non può non preoccupare chiunque abbia a cuore lo Stato diritto in Israele e le sorti del dialogo con i palestinesi. Ci troviamo di fronte ad una punizione collettiva, solo parzialmente attenuata, che va contro la IV Convenzione di Ginevra», sottolinea l'avvocato Zemel. Tuttavia, aggiunge, il dispositivo della sentenza lascia aperti dei varchi per continuare a battersi «contro le punizioni collettive e in difesa di una avanzata civiltà giuridica».

Come valuta la sentenza della Corte Suprema?
«Resto convinta che l'espulsione, sia pure temporanea, di due palestinesi, parenti di un attivista dell'Intifada coinvolto in un attentato suicida, sia in palese contrasto con il diritto internazionale e rappresenti una violazione della IV Convenzione di Ginevra e lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale. Ma questo pur grave pronunciamento non è affatto una vittoria su tutta la linea delle tesi dei rappresentanti dell'esercito e del governo».

Da cosa scaturisce questa considerazione?
«Dal fatto che la Corte ha accettato una delle tesi avanzate dal collegio di difesa, sancendo che non si può decretare l'espul-

sione di una persona solo per creare un deterrente. Occorrono prove certe di un coinvolgimento nell'ideazione dell'atto criminoso. Si tratta di un'acquisizione da non sottovalutare».

Per i palestinesi si è trattato di «un giorno nero per i diritti umani».

«Diciamo che questo giorno è stato grigio, molto grigio, ma non al punto di dare carta bianca all'esercito per una massiccia campagna di espulsioni. La Corte Suprema ha chiarito all'esercito che le espulsioni sono solo un'ultima risorsa e che non tutti i provvedimenti che sono efficaci, o presunti tali, sono al tempo stesso legali. In altri termini, non ha sancito sul piano giuridico ciò che gli oltranzisti del governo hanno teorizzato sul piano politico e praticato, in buona parte, nell'azione militare: vale a dire che la lotta al terrorismo giustifica tutto e che tutti i mezzi sono leciti per contrastare il nemico».

È corretto definire «espulsione» il provvedimento adottato contro i due palestinesi?

«Per la difesa certamente, ma la Corte Suprema ha stabilito che Gaza e Cisgiordania sono una unica entità territoriale e dunque che lo spostamento forzato di due persone di alcune decine di chilometri al suo interno non rappresenta una espulsione, "perché non saranno rimosse dal loro territorio d'origine", come sarebbe stato se invece che a Gaza i due palestinesi fossero stati trasferiti in Libano o in un altro Stato della regione. Un artificio giuridico-territoriale da noi contestato».

Le espulsioni, le polemiche sulla distruzione delle abitazioni dei parenti dei kamikaze. Cosa accade in Israele?

«L'assenza di una prospettiva di pace, l'occupazione prolungata dei Territori, non potevano non avere una pesante ricaduta sul sistema delle garanzie di uno Stato di diritto. Ciò che sta accadendo dimostra che, alla lunga, l'occupazione dei Territori e la coercizione esercitata nei confronti di un altro popolo, incrinano le fondamenta stesse del nostro sistema democratico. Una deriva autoritaria contro cui non mi stancherò di battermi. Da avvocato e da cittadina israeliana».

u.d.g.

Il cardinale responsabile del Dicastero dell'unità dei cristiani da Palermo lancia l'appello contro un intervento militare in Irak

«Non esistono guerre giuste, solo la pace lo è»

mo i due comandamenti dell'amore verso Dio e verso il prossimo non possono essere disgiunti. Anche per le altre religioni vivere in pace con Dio ha come conseguenza vivere in pace con il prossimo».

Ma visto l'esito deludente del vertice di Johannesburg e la minaccia dell'intervento militare Usa in Iraq, qual è lo spazio di influenza delle confessioni religiose?

«Se crediamo nella forza della democrazia tutto dipende dalla volontà della maggioranza del popolo. Gli uomini religiosi sono una grande maggioranza nel mondo e la pace dipende anche dalla volontà, dalle intenzioni e dai desideri di questa maggioranza».

za. Noi uomini di fede possiamo creare una base comune tra tutti i popoli che dica no ad ogni forma di intervento violento. La pace non è una cosa che cade dal cielo ma sorge dal cuore degli uomini dove solo Dio può entrare. Non va sottovalutata la forza spirituale rappresentata dalle religioni nella società».

Siamo ad una svolta con la definizione della nuova Carta fondamentale dell'Europa. È importante che questa nuova Costituzione riconosca esplicitamente le radici cristiane dell'Europa o è sufficiente che acquisisca i valori di libertà e dignità della persona di cui è portatore il Cristia-

nismo? Nel primo caso non potrebbero sentirsi sminuite altre confessioni religiose come l'Ebraismo o l'Islam anch'esse presenti nel vecchio continente?

«Le radici cristiane dell'Europa non possono essere negate e questo non vuol dire che siano uniche. Non esisterebbero senza la radice ebraica. Anche l'influsso islamico in Europa è ben evidente. Ma non ci sarebbe l'Europa senza l'azione esercitata nei secoli dal Cristianesimo. Questa verità va definita con chiarezza. Senza quest'anima l'Europa non avrà futuro, perché non basta affidarsi alle ragioni dell'economia».

È sempre difficile il rapporto con il

patriarcato ortodosso di Mosca. Come si fa a conciliare il rapporto ecumenico con la difesa della propria identità religiosa?

«In questo momento abbiamo alcune difficoltà nei rapporti con la Chiesa ortodossa di Mosca. Ma ci sono anche segnali di miglioramento e penso che gli attuali malintesi possano essere presto superati. Non vogliamo certo mettere in discussione l'identità della Chiesa ortodossa, ovviamente sarebbe assurdo pensare che noi cattolici vogliamo "convertire" la Russia. Ma l'identità si alimenta proprio nel rapporto con l'altro, nel dialogo, altrimenti diventa povera, arida. Per questo vogliamo l'ecumenismo e non il

sincretismo o il relativismo tra le Chiese».

Ma lei andrà a Mosca?
«Si ci andrà, la data non è stata ancora stabilita ma sarà presto».

L'ecumenismo si è radicato nella Chiesa cattolica?

«Il comportamento ecumenico è ormai recepito nella nostra chiesa. Il Papa è andato avanti e i fedeli lo hanno seguito. Le chiese non cattoliche non sono più considerate nemiche, non c'è più competizione o un'indifferenza tra le chiese. In questo mondo secolarizzato è necessario stare insieme. Questo Papa rappresenta un riferimento importante per tutti. Abbiamo costruito una rete di comunicazione tra le chiese e questo

rappresenta una base da dove possiamo partire per realizzare un'unità più completa. Con le Chiese ortodosse abbiamo scoperto un'eredità comune immensa. Vi sono ancora passi importanti da compiere, vi è il problema serio sul modo di interpretare il primato del Papa, ma si è invertito il processo storico. Ora siamo in una fase di riavvicinamento che avrà i suoi tempi».

La pace non sarà, se non si trova una soluzione per Gerusalemme e il Medio Oriente. Cosa possono fare le religioni?

«Gerusalemme è la città della pace, questo conflitto non può continuare con il suo prezzo quotidiano di sangue e di vittime per le due parti. Non ho una soluzione ma penso che ci sia una responsabilità delle tre religioni monoteistiche. Ebrei, Musulmani e Cristiani devono collaborare per creare un clima nuovo, libero dalla spirale di odio in cui vivono oggi i giovani. Ma perché Israele e Palestinesi possano trovare la via della pace è necessario anche un aiuto esterno (non penso ad un intervento militare) della comunità mondiale, dell'Europa e degli Stati Uniti».

Ma i venti di guerra soffiano anche in Irak.

«Non sono un politico, posso soltanto formulare i requisiti che giustificano una guerra: deve essere l'ultima ratio, vi deve essere un pronunciamento di un'autorità mondiale come l'Onu, i mezzi devono essere proporzionati al fine che si vuole raggiungere. Ma non esistono le guerre giuste. Solo la pace è giusta: la pace "in giustizia", cioè nel riconoscimento pieno dei diritti umani».

In Medio Oriente ebrei, musulmani e cristiani devono lavorare insieme per fermare l'odio e la violenza

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publirkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADISTIA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieni 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SAVERNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La moglie, le figlie, la sorella, il genero e la nipote danno con profondo dolore l'annuncio dell'improvvisa scomparsa del compagno

ELIGIO BIAGIONI
Zvetana, Ljubka, Fiorenza, Vilja, Enoch, Iskra.

I funerali si terranno il giorno 6 settembre alle 10.30 a Neubeuern (München, Germania).
Tel. 0049.803.516.53.

MATTEO ZARA

Ti ricorderemo con grande affetto, compagno! Vivrai nei nostri sorrisi e nel nostro impegno.

Ciao Matteo!
Sez. Ds Grottaferatta «Nilde Iotti»
Roma, 4 settembre 2002

Il Presidente, il Comitato Direttivo, il Consiglio Generale, il Collegio dei Revisori, il Segretario e il Direttore generale dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio del Lazio, appresa la notizia della scomparsa del

Cavaliere del Lavoro
ANTONIO D'AMICO

esprimono il loro dolore e il loro cordoglio alla famiglia.

Nel 5° anniversario della scomparsa del

Cav. EMILIO FERRI

la moglie Maria, la figlia Luisa, la nipote Barbara e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Bagnolo in Piano (Re)
4 settembre 2002

ANNIVERSARIO

Nel 5° anniversario della scomparsa del

Cav. EMILIO FERRI
Socio fondatore, gli amministratori di Yama SpA, nonché le Direzioni e il personale di Emak SpA e delle restanti società partecipate. Lo ricordano con rimpianto e gratitudine.

Bagnolo in Piano (Re)
4 settembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publirkompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00